

La via per il successo



Non è facile un Esercizio di Lettura con un libro di Esercizi Fisico Spirituali come *Viandanza – il cammino come educazione spirituale*, di Luigi Nacci (Laterza, 144 pp, 14 Euro). Una buona via per eseguirlo è cercar di seguire il maggior e miglior consiglio che le sue pagine esprimono: sii onesto con te stesso. Nacci lo è, quanto è possibile esserlo. È anche una Confessione, la sua, ma non di quelle da selfie & social net, che stigmatizza con amabilità al termine del suo lavoro di scrittura: no, piuttosto il genere di Agostino e Platone, di Spinoza, Nietzsche, Kierkegaard, Rousseau, fino a Maria Zambrano (che ci ha scritto un gran bel libro, nel 1943, pubblicato in Italia solo nel 2004, da Bruno Mondadori Editore, *La confessione come genere letterario*). È infatti un po' memoria un po' romanzo un po' breviario un po' manuale il suo, ma importa poi tanto definire ciò

che – per definizione – è in movimento ? Il cammino, ci dice Nacci – non per primo, ma con parole originali – È la cosa. E cos'è la vita se non un cammino ? Dunque: Alzati e Cammina, come da titolo del suo primo libro, pubblicato anni fa dalla benemerita casa editrice piccola Ediciclo (il posto dell'aggettivo segna la differenza fra l'esser minori o no).

Sarò dunque onesto con me, cioè con lui e con voi – ci proverò almeno.

Ogni pagina de la *Viandanza* è sospesa fra il realismo e la magia, fra il sudore e la polvere e la visione, fra la prassi e la cultura: i colombacci, il cibo e le apparizioni – ben descritte, con il realismo che loro più si addice – le storie dei luoghi, delle persone, degli animali che incontriamo sono contraddizioni che, talvolta, si fanno ossimori. La Donna della Pioggia – figura carnale quanto angelica -, e Isabel – maestra e compagna nella stessa misura -, sono solo due degli esseri di carne e fiato che accompagnano lo scrittore e i lettori. Ma qui è necessario sveli l'artificio letterario che è anche la poetica di Luigi Nacci: tutto il libro è scritto a un Tu che è sia l'Altro Nacci, sia il lettore. Messa così, lo so, pare difficile. Leggerlo, invece, è facile; ed è una modalità di grande aiuto per entrare nel libro, anche fra le sue righe bianche, e non solo su quelle stampate. Le citazioni, frequenti e appropriate, che Nacci semina e coltiva, vanno a pescare in autori del passato remoto (sapienza ebraica, greca, indiana e cinese), come in poeti e filosofi dell'otto e novecento. Sono bellissime, e non appesantiscono troppo; talvolta indicano la via per com-prendere. E quel Tu – che pare proprio venire dal peraltro citato Martin Buber dell'introvabile, ahimè, libro " io e tu " – fa il resto: incalza , sorveglia, incoraggia e punisce. Non da pace, ma la fa cercare e trovare, al Tu che scrive come al Tu che cammina.

E al Tu che legge, cioè io fino a poco fa, e a voi, se leggerete ?

Qui le cose si complicano, perché la via che le pagine indicano è quello del Muoversi, dell' Andare. Ma chi legge, sta. Come chi scrive, per altro. E Nacci, quando ha scritto *Viandanza*, era fermo. Da questa innegabile contraddizione nasce il parziale fallimento del libro. Che però, come Nacci stesso nelle ultime sue pagine scrive, va celebrato come una conquista – e non elaborato come un lutto.

" (...) è forte chi si arrende lieto alla propria fallibile e fragile umanità (...)"

E allora, muoversi, Fiandra ! Ché, se partissi anch'io per un Cammino, sia quello di Santiago o della Francigena, o uno qualunque delle centinaia che una opportuna pianta illustra alle prime pagine – mostrando l'evidenza di qual reticolo magnifico e terribile sia l'Europa dei Viandanti, volontari o coatti -, se partissi, forse, al ritorno, leggerei questo libro meglio, con più ingenuità e saggezza. O forse non ne avrei più bisogno: smetterei di accettare, andrei incontro.

(Trovate più informazioni, anche sulle altre attività di Luigi Nacci, al sito <https://nacciluigi.wordpress.com/>)

Valerio Fiandra

(31 marzo 2016)